



## MEDLINK 2007

### Oltre la crisi di civiltà *cultura, politica e religioni per costruire alternative nel Mediterraneo*

La seconda tappa di Medlink si concentrerà su un solo tema per meglio realizzare l'obiettivo centrale di questo progetto: pensare insieme, tra società civili dell'area mediterranea, per riuscire a capire se e come sia possibile costruire insieme analisi e alternative, abbattendo tabù e luoghi comuni. La prima edizione ci ha detto con chiarezza almeno una cosa: che il Mediterraneo non è una ideologia né una visione valida per tutte e tutti. Nello stesso tempo è stato riconosciuto come utile spazio di ricerca. Proponiamo il tema che ha suscitato maggior discussione e richiesta di approfondimento, con il titolo: **"Oltre la crisi di civiltà - cultura, politica e religioni per costruire alternative nel Mediterraneo"**, rifiutando di assumere lo "scontro di civiltà" nel nostro linguaggio, perché parte di una costruzione ideologica che sostiene le politiche di guerra, interna e esterna.

Vi invitiamo a sviluppare insieme una analisi su che cosa si intenda per crisi di civiltà e a discutere sulle strade e gli strumenti per realizzare possibili alternative. Religione, cultura, politica vanno visti criticamente in questa luce.

Quando parliamo di **crisi di civiltà** si fa riferimento alla generale incapacità di trovare risposte ai problemi che riguardano la convivenza umana, di fronte a cambiamenti sconvolgenti, nei patrimoni delle rispettive culture, storie, tradizioni e politiche: non ci sono solo le "schegge impazzite" di pratiche terroristiche o la scelta dei potenti di ricorrere alla guerra come strumento di dominio, è la politica e l'umanità stessa che sembra scomparire quando scopriamo l'esistenza di Guantanamo e della tortura generalizzata, quando dilagano lotte fratricide, quando degrado sociale e nuove schiavitù si manifestano in tutti i paesi, anche quelli cosiddetti avanzati.

La **globalizzazione e l'affermarsi della dittatura del mercato** gioca in questa crisi un ruolo di primo piano. Lo scatenarsi della competizione economica per la sopravvivenza e per il profitto insieme alla rapidità con cui i capitali si trasferiscono da un posto all'altro alla ricerca delle migliori condizioni per realizzare quegli obiettivi, prescindendo totalmente da qualsiasi criterio di giustizia o equità o almeno di umanità, fino alle guerre per il petrolio, e poi saranno per l'acqua, ha impresso un marchio terribile nel passaggio tra i due secoli, ma la sua insostenibilità indica anche l'apertura verso trasformazioni e transizioni politiche che vanno indagate.

**L'espropriazione delle risorse** attraverso la guerra (economica o militare) e lo sfruttamento sempre più accentuato delle persone, sono andati di pari passo con l'imposizione di modelli sociali e politici "occidentali", dal consumismo esasperato (e senza possibilità per la gran parte delle popolazioni del sud di accedervi) imposto dalle multinazionali, ai comportamenti e abbigliamenti (con una particolare ottusità riguardo alla questione del velo...); dalle privatizzazioni selvagge alla distruzione dell'ambiente; nella sostanza si è assistito ad una distruzione delle culture e tradizioni o ad una rimozione forzata di esse, in ogni caso ad una loro pubblica e pesante **svalorizzazione**.

Questi processi hanno provocato naturalmente reazioni di rigetto e affannose ricerche di identità, di ritorno alle origini da un lato (talvolta reazionarie), di opposizione anche violenta dall'altro, in modo direttamente proporzionale alla debolezza delle società e degli stessi Governi. In qualche modo però hanno anche provocato una reazione delle coscienze, una partecipazione più ampia alla cosa politica, una ricerca di alleanze, un recupero in chiave positiva del valore delle tradizioni. D'altra parte l'insicurezza sociale insieme a integralismi identitari, ha prodotto anche movimenti e culture razziste e fasciste, rigurgiti antisemiti ed emergere di islamofobia, spesso tollerate dal sistema politico come "comprensibile" espressione di un disagio sociale: è un fenomeno che si va affermando nel nord e nei paesi dell'est e dei Balcani.

La crisi di civiltà è anche **crisi della politica**. Crisi della rappresentanza. In Europa c'è un distacco crescente tra dinamica parlamentare-istituzionale e le cittadine e cittadini. I partiti vogliono conservare il monopolio della rappresentanza ed è quindi difficile l'affermazione di nuove forme di partecipazione. C'è un'ingerenza crescente della Chiesa, anche con forme di integralismo, nella società e nella politica.

Parte di questa crisi è anche la crisi di ciò che abbiamo sempre definito "sinistra", intendendo con questo quelle forze politiche orientate ad un cambiamento dei rapporti sociali, attraverso la partecipazione, l'affermazione di libertà e uguaglianza. Al nord, nel secondo dopoguerra e dopo la resistenza antifascista, sono state le lotte per i diritti e lo stato sociale, condotte anche dai grandi partiti "di massa", al sud quelle anticoloniali, condotte dai movimenti di liberazione.

Il crollo del sistema sovietico, anche per le sue debolezze interne, la rinuncia alla ricerca di alternative, la sudditanza al pensiero unico e alle logiche di mercato globalizzato, considerato ineludibile, hanno creato un vuoto di orizzonte e di riferimenti politici e culturali.

D'altra parte che cosa può significare "sinistra" oggi per i Balcani, dove diverse esperienze di "socialismo reale" si sono concluse, anche per le pesanti ingerenze dell'Europa occidentale e della stessa Chiesa cattolica, che hanno alimentato la crescita di nazionalismi sfociati in cruente lotte interetniche, paesi in cui il mercato si è imposto in modo particolarmente selvaggio e ingiusto? E che cosa significa per quei paesi del sud del mediterraneo governati da regimi autoritari, dove l'opposizione è costituita da minoranze laiche deboli e da forti movimenti islamici, che il fondamentalismo religioso violento cerca di utilizzare, e in ogni caso entrambe pesantemente represses dai regimi?

E che dire del ruolo che in tutto questo giocano corruzione e malgoverno. Malattie diffuse e radicate in molti nostri paesi e che, in modi e tempi differenti, contribuiscono a rafforzare poteri forti, spesso sotterranei; a falsare economie e politiche compromettendo lo sviluppo e il benessere delle proprie popolazioni; a creare collusioni malsane tra mafie, gruppi criminali e politica; a mantenere al potere dirigenze discreditate aumentando così sfiducia, scontento e rabbia.

La politica internazionale si militarizza sempre di più, in un vuoto di opzioni politiche alternative che facciano uscire l'umanità dal buco nero dello scontro, delle guerre di conquista e delle guerre civili, troppo spesso invece fomentate da scellerate scelte politiche della comunità internazionale. Mai come oggi il diritto internazionale non sembra più rappresentare un solido punto di riferimento da far rispettare ugualmente da tutti gli Stati e i Governi, mentre si afferma sempre più la legge del più forte e la "regola" di due pesi e due misure.

Una prima questione è come ci relazioniamo con le forze sociali e politiche di opposizione ai regimi, in particolare quelle arabe, represses all'interno, isolate dall'Europa. L'impressione è che non sia solo l'Europa istituzionale ad isolarle, ma anche la società civile e i movimenti europei, noi stessi. Il problema non lo risolviamo limitandoci a discutere solo con quelle piccole minoranze laiche che ci sono molto più vicine e più simili. Il problema del confronto con **l'Islam politico nella società civile**, è in questa puntata di medlink uno dei centri della nostra attenzione.

La seconda ineludibile questione è quella di **Israele** – considerato da molti un corpo estraneo al medio oriente e in ogni caso un braccio armato dell'occidente: qui l'effetto combinato di globalizzazione, occupazione dei territori palestinesi, attacchi terroristi ha devastato la società e le coscienze, e l'effetto 11/9 è stato più tremendo che altrove nel produrre regressione politica e culturale. Anche qui fondamentalismi reazionari si sono espressi, e non solo a livello di gruppi religiosi, ma anche nelle politiche governative: del resto la commistione religione-politica lì è strutturale per la natura stessa dello Stato. E tuttavia riteniamo che sia condizione essenziale per gli "intrecci mediterranei", il lavoro comune con donne e uomini impegnati in Israele per una prospettiva anticoloniale e contro l'occupazione.

Il versante delle "**alternative**" sarà una parte significativa dell'incontro e chiediamo a tutti i e le partecipanti di misurarsi su questo terreno. Non pensiamo di confrontare programmi politici, ma principi, visioni, esperienze e lotte, per costruire percorsi comuni. Dal processo del Forum sociale europeo è nata la "Carta dei principi di un'altra Europa", che presenteremo; come anche le esperienze che sono alla base della sua costruzione: la campagna sull'acqua, la lotta contro la precarietà e le privatizzazioni, le lotte per i diritti dei migranti e la cittadinanza di residenza... La cultura della pace e di opposizione alla guerra si è espressa non solo con manifestazioni (Iraq, Afghanistan, Palestina, ecc.) ma con iniziative antimilitariste; dovranno parlare, insieme alle esperienze, le voci dei/le protagonisti che in concreto mostrino la società civile in azione: i movimenti per i diritti e una cultura laica come cultura di libertà, non laicismo; le parti del mondo cattolico che vedono la religione come uno strumento di trasformazione, anche delle coscienze, di dialogo e comunicazione; la costruzione di governi locali attraverso democrazia partecipativa;... sono esempi del terreno su cui ci auguriamo uno scambio reale e profondo e qualche conclusione comune.